Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 95 (2023)
Heft: 3

Artikel: Quali sviluppi bellici in Ucraina dopo la battaglia di Bakhmut?
Autor: Gaiani, Gianandrea
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1046589

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Quali sviluppi bellici in Ucraina dopo la battaglia di Bakhmut?

dr. Gianandrea Gaiani

dottor Gianandrea Gaiani

La caduta di Artemovsk (il nome russo di Bakhmut), la più importante roccaforte ucraina sulla seconda linea difensiva della regione di Donetsk, è stata annunciata il 23 maggio da Yevgeny Prigozhin, capo della compagnia militare privata (PMC) Wagner che ha reso noto la fine delle operazioni per strappare agli ucraini gli ultimi alti edifici nel quartiere occidentale.

"Il 20 maggio 2023, a mezzogiorno, Artemovsk è stata completamente presa dopo un'operazione durata 224 giorni, iniziata l'8 ottobre 2022. Abbiamo combattuto non solo con le forze armate ucraine, ma anche con la burocrazia militare" ha detto Prigozhin senza risparmiare le consuete dure critiche ai vertici militari, ma che non hanno mai lambito Vladimir Putin.
Poche ore dopo il ministero della Difesa russo ha reso noto che "nel settore di Artemovsk, le squadre d'assalto della compagnia militare privata Wagner con il supporto dell'artiglieria e dell'aviazione del Gruppo Tattico Meridionale hanno completato la liberazione della città di Artemovsk".
Il capo della Wagner ha sottolineato che "entro il 25 maggio ritiriamo le nostre unità per il riposo e la riorganizzazione". L'agenzia RIA Novosti ha riferito che la Wagner ha lasciato la città nelle mani dei militari regolari di Mosca dopo aver costituito "le necessarie linee difensive" e alcuni osservatori ritengono che a rimpiazzare i contractors giungeranno i reparti ceceni della "Forza speciale Akhmat" che ha ricevuto nei giorni scorsi nuovi rinforzi, volontari che hanno completato l'iter addestrativo a Grozny.
In realtà, a fine maggio è apparso chiaro che il ritiro della Wagner da Bakhmut non sarà totale, che molte unità di contractors sono state rimpiazzate in città da forze regolari russe, mentre i ceceni di Akhmat verranno schierati a Marinka, località a sud di Bakhmut che insieme ad Avdiivka rischia di cadere in mani russe, facendo crollare l'intera linea difensiva ucraina.

Molto è stato detto e scritto circa la battaglia di Bakhmut e il peso della sconfitta ucraina è stato ben dimostrato da un lato dal silenzio dei media occidentali e soprattutto europei e dalla negazione da parte di Kiev che la città fosse caduta o che avesse una rilevanza militare. Lo stesso atteggiamento che le autorità ucraine avevano assunto nel gennaio scorso quando i russi avevano espugnato Soledar, altro caposaldo nella regione di Donetsk.
L'intera linea di difesa ucraina è oggi più pericolante, ma la sconfitta di Bakhmut è tale soprattutto per il prezzo pagato dalle truppe ucraine per la difesa ad oltranza della città in cui hanno sempre dovuto combattere in condizione di svantaggio tattico e inferiorità nel supporto dell'artiglieria.
Difficile valutare l'impatto psicologico della sconfitta in una battaglia in cui l'esercito ucraino ha messo in campo dall'ottobre scorso 25 brigate, 12 reggimenti/battaglioni autonomi (incluse forze speciali) e 6 reparti composti da volontari stranieri (georgiani, ceceni ed europei): reparti che hanno subito perdite spaventose anche volendo considerare esagerate le cifre fornite da Progozhin che parla di 50 mila ucraini uccisi e 70 mila feriti. Una proporzione che sembrerebbe indicare le difficoltà ucraine a evacuare e curare un numero così alto di feriti, poiché solitamente in conflitti ad alta intensità si registrano 3 o 4 feriti per ogni caduto.
Di certo il dibattito sulle perdite e sulla opportunità di difendere ad oltranza Bakhmut ha caratterizzato le diatribe tra i vertici politici e militari ucraini. I primi convinti che la difesa a oltranza fosse necessaria anche per indurre gli occidentali e inviare nuove armi nella convinzione che le forze ucraine possano vincere la guerra. I secondi determinati a non buttare nel "tritacarne" di Bakhmut le migliori brigate di veterani artefici e reduci delle vittorie dello scorso anno nelle regioni di Kharkiv e Kherson.

La decisione politica di difendere fino all'ultimo uomo Bakhmut sembra costituire oggi il principale limite alle capacità ucraine di scatenare la più volte annunciata controffensiva di primavera per la quale l'Occidente ha inviato nuovi mezzi corazzati con cui sono state equipaggiate una dozzina di brigate composte però soprattutto da reclute con poche settimane di addestramento e guidate da pochi ufficiali veterani. Reparti peraltro che avrebbero organici ridotti, limitati a 3500 uomini per brigata.
Con queste forze gli ucraini potrebbero cercare la rivincita proprio a Bakhmut, dove alcuni contrattacchi ai lati dello

schieramento russo in città hanno permesso alle forze di Kiev di guadagnare terreno per una profondità di un paio di chilometri: un atto tattico limitato, ma che ha visto gli ucraini riassumere l'iniziativa militare che da gennaio era in mano ai russi.

Nella seconda metà di maggio i russi hanno colpito con missili e droni kamikaze molti giganteschi depositi di armi, munizioni, carburante e i concentramenti di truppe con l'obiettivo di indebolire le difese aeree ucraine e privare l'esercito nemico dei rifornimenti necessari ad alimentare la controffensiva.
In questa fase del conflitto i russi hanno colpito pesantemente anche le batterie di missili Patriot forniti dagli Stati Uniti e schierate intorno a Kiev e la base aerea che ospita i Sukhoi Su-24 equipaggiati con i missili da crociera britannici Storm Shadow, impiegati contro le basi russe nelle retrovie.
Kiev ha risposto con incursioni nei territori russi di confine nella regione di Belgorod e con attacchi di droni che hanno colpito anche tre palazzi a Mosca e una raffineria a Krasnograd: attacchi simbolici che sembrano avere lo scopo di determinare una violentissima reazione russa che aumenterebbe il rischio di coinvolgere la NATO nella guerra.

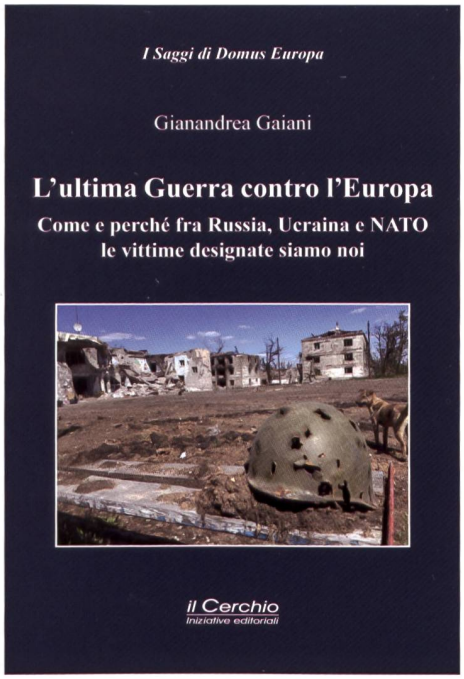
Appare infatti evidente che in questa fase le speranze ucraine di rovesciare le sorti del conflitto sono riposte negli aiuti militari occidentali, ma soprattutto nel coinvolgimento diretto della NATO.
A meno di sorprendenti successi dalla controffensiva ucraina, che i russi si aspettano nella regione di Zaporizhia in direzione della Crimea, il trend del conflitto vede oggi i russi rafforzarsi con l'arruolamento di nuovi volontari e una produzione industriale bellica che sta sfornando in continuazione nuovi mezzi, missili e munizioni.
Benché sia difficile disporre di una chiara visione delle capacità offensive russe, quelle ucraine dipendono ormai in toto dagli aiuti di USA, NATO e UE che risultano oggi del tutto insufficienti, soprattutto sul fronte del munizionamento, a soddisfare le necessità di Kiev.

Come ha riportato un'inchiesta del Washington Post nel 2022 l'esercito ucraino ha sparato 180 000 colpi di artiglieria al mese. Prima della guerra la produzione statunitense era di 14 500 proiettili al mese, simile a quella dell'UE. Gli Stati Uniti sono stati più rapidi nel rispondere all'esaurimento delle scorte, aumentando la produzione interna a 20 000 proiettili al mese e investendo in nuove capacità per aumentarla entro qualche anno fino a 90 000 al mese.
L'Ucraina sta però consumando nei primi mesi del 2023 da 90 000 a 140 000 proiettili d'artiglieria al mese, secondo Jack Watling, ricercatore presso il Royal United Services Institute di Londra, mentre nella UE gli investimenti nella produzione potrebbero richiedere da uno a due anni per entrare in funzione e dare frutti.
Del resto il 23 maggio l'Alto rappresentante della politica estera UE, Josep Borrell, ha dichiarato che finora l'Europa ha fornito a Kiev 220 000 proiettili d'artiglieria, per un'autonomia di fuoco di appena due mesi.
La Russia invece, ha spiegato Watling, produrrà quest'anno 2.5 milioni di proiettili di artiglieria contro gli 1.7 milioni di prima della guerra, che rappresentavano comunque il quadruplo della produzione congiunta di USA ed Europa.

Un ulteriore elemento di debolezza per gli ucraini è dovuto al crollo delle capacità di difesa aerea, rimasta senza missili di origine russo/sovietica che rappresentavano l'85 per cento di quelli a disposizione di Kiev e con un numero limitato di armi occidentali a disposizione. Uno scenario peraltro già anticipato dal Pentagono, almeno secondo i documenti riservati resi pubblici in rete nei mesi scorsi in cui si indicava che in maggio si sarebbero esaurite tali scorte di missili.
Nonostante queste criticità, né gli ucraini né i russi sembrano disposti a intavolare trattative per un cessate il fuoco. Mosca annuncia che raggiungerà i suoi obiettivi e cioè la conquista delle quattro regioni annesse con i referendum del settembre scorso.

Kiev rifiuta di discutere di cessioni territoriali. Ciò significa che questa estate entrambi i contendenti giocheranno probabilmente le loro carte militari per imprimere una svolta al conflitto anche se ai russi potrebbe convenire prolungare un conflitto che sembra logorare maggiormente l'Ucraina e l'Europa. Senza dimenticare che in autunno prenderà il via anche la campagna elettorale statunitense per le presidenziali e molti analisti valutano che l'amministrazione Biden dovrà ridurre il suo impegno in una guerra che negli USA non porta voti.

◆



Come spesso accade nei conflitti, entrambi i contendenti rischiano di uscirne perdenti o gravemente indeboliti. Per questo anche la Russia pagherà in ogni caso un prezzo elevato a causa della rottura delle relazioni con l'Occidente e con un'Europa di cui la Federazione Russa è in realtà parte integrante sul piano storico, sociale e culturale. Già costretta a guardare soprattutto all'Asia per le relazioni geopolitiche e per l'export di energia, la Russia "orfana" dell'Europa rischia un più stretto e meno tranquillizzante abbraccio della Cina la cui potenza economica e demografica sovrasta la Russia, certo lo stato più esteso del mondo ma con appena 150 milioni di abitanti e un PIL fino a ieri inferiore a quello dell'Italia.

Tra gli sconfitti di questo conflitto c'è sicuramente l'Europa, costretta a fare i conti con la propria incapacità e irrilevanza geopolitica e con la pochezza della sua classe dirigente, a cominciare dalla Commissione Europea guidata da Ursula von der Leyen. Un'Europa condannata dalle sue stesse decisioni, anche rispetto alla guerra in Ucraina, a subire una disastrosa crisi economica ed energetica rinunciando agli approvvigionamenti sicuri e a buon mercato di gas e petrolio russo. Ci siamo colpevolmente disinteressati di risolvere la crisi in Ucraina esplosa nel 2014 lasciandone la gestione in mano agli Stati Uniti che avevano tutto l'interesse, insieme alla Gran Bretagna, a gettare benzina sul fuoco proprio per indebolire un'Europa che, oltre ad essere un competitor economico, puntava a raggiungere una maggiore autonomia strategica e militare. Come negli anni '90 con la crisi in ex Jugoslavia, la cui gestione venne lasciata dagli europei agli Stati Uniti attraverso la NATO, anche nella guerra in Ucraina gli europei sono semplici comparse. Il prezzo che l'Europa paga a causa della sua irrilevanza è già altissimo in termini di sicurezza energetica, de-industrializzazione, sicurezza, stabilità sociale e indebolimento militare anche a causa delle ampie quantità di armi e munizioni donate in rapida successione all'Ucraina in base a decisioni politiche spesso aspramente contestate dai vertici militari, consapevoli della pochezza in termini quantitativi degli strumenti militari disponibili.

I vincitori indiscussi di questa guerra, indipendentemente dal suo esito, sono inevitabilmente gli Stati Uniti, tornati a dominare un'Europa che non sarà più la prima potenza economica mondiale e sembra aver rinunciato, anche per timore dei russi, a trovare una propria dimensione strategica e militare indipendente da Washington. Se dall'estate 2021 la "difesa europea" era tornata in auge (sull'onda dell'umiliante sconfitta in Afghanistan) incentrata sull'autonomia strategica dagli Stati Uniti, oggi si parla di "forze armate europee" complementari o addirittura integrate nella NATO. Se le due guerre mondiali hanno fatto perdere all'Europa la predominanza strategica e gli imperi coloniali, la guerra in Ucraina rischia di togliere al Vecchio Continente anche la supremazia economica faticosamente riconquistata negli ultimi decenni grazie anche al traino della locomotiva tedesca. L'impoverimento dell'Europa, che a causa del caro-energia vedrà i suoi prodotti perdere competitività sui mercati globali, costituisce un ulteriore elemento che rischia di imporci il vassallaggio nei confronti degli Stati Uniti da cui dipendiamo in modo crescente anche per le costose forniture di gas liquido. Del resto nel novembre 2022 la Federazione di industriali "Business Europe" riunitasi a Stoccolma valutava che "la sopravvivenza dell'industria europea è chiaramente a rischio: si intravedono segni di delocalizzazione della produzione e si teme che in futuro migliaia di imprese chiuderanno, soprattutto PMI". E gli Stati Uniti, dove le aziende pagano l'energia molte volte meno che in Europa, non ci aiuteranno. L'organizzazione economica evidenziava infatti che "c'è preoccupazione sulle misure che gli Stati Uniti hanno adottato con l'Inflation Reduction Act, che sono misure incompatibili con le regole del WTO, in quanto discriminatorie verso le esportazioni delle imprese straniere".

Gianandrea Gaiani è giornalista bolognese laureato in Storia Contemporanea, si occupa da 35 anni di difesa, sicurezza, studio dei conflitti e reportage dai fronti di guerra balcanici, africani, medio orientali e centroasiatici. Direttore del web-magazine *Analisi Difesa*, ha lavorato come reporter e opinionista per diversi quotidiani e periodici e per diverse testate radio-televisive. Autore o coautore di una dozzina di libri, tiene docenze e conferenze presso istituti di formazione militari e università ed è membro della Società Italiana di Storia Militare.